

## VANDERSTEEN 2CE SIGNATURE II

*High-End dal volto umano*

**I**l volto in questione è quello di Richard Vandersteen, personaggio di punta nella storia dell'alta fedeltà e mito dell'high-end di scuola americana. Pur senza strombazzare rivoluzioni copernicane, realizza da oltre 30 anni sistemi di altoparlanti che suonano bene; per una macchina da musica nessun complimento potrebbe essere più significativo. Non a caso si firma col proprio nome.

Lo storico successo del modello "2" (oggetto di questa prova nella versione più aggiornata "Signature II") dimostra che la qualità poggia su basi oggettive che superano l'esame del tempo. Il prezzo da sempre concorrenziale di questo oggetto è l'altra faccia della medaglia. Duecentomila esemplari prodotti equivalgono nel nostro settore ad un apprezzamento su scala globale, segno che le scelte progettuali di Vandersteen, oltre che tecnicamente appropriate, sono anche musicalmente azzeccate; la cosa non sempre è scontata.

Nell'olimpo dei diffusori abitano (e abbiamo avuto il piacere di conoscerli da vicino quasi tutti) componenti che offrono lo stato dell'arte in quanto a riproduzione musicale, progetti importanti che per costruzione, design e prestazioni si battono in un campo di battaglia affascinante ma anche sempre più ristretto. È una lotta fra titani che tuttavia ha pochi riscontri con la realtà commerciale di tutti i giorni. Vandersteen non è alieno a questi confronti, posto che già in occasione dell'edizione 2009 del CES di Las Vegas lanciava le Model 7, un sistema impegnativo che riscuoteva grande successo già in quella sede. La meritata fama di questa azienda, tuttavia, ha basi solide soprattutto nella realizzazione di modelli dal costo più contenuto. I diffusori più celebri, il Model 2 ed il Model 3, appaiono alla luce della nostra esperienza quasi economici, tanto discreti nel prezzo quanto apprezzabili per prestazioni sonore.

Sono i termini più squisitamente musicali che debbono essere presi in considerazione se si va a osservare che alcuni diffusori di questa azienda americana sono stati venduti in tanti esemplari. Un risultato di tutto rispetto che documenta un apprezzamento che dura nel tempo, lontano dalle mode del momento che magari ti fanno battere il cuore forte, ma solo al primo impatto. Spesso la loro è una corsa da centometristi; lo slancio si esaurisce subito e le possenti muscolature ed i glutei guizzanti che vediamo tendersi alla partenza, apparentemente invincibili, non durano... e si fermano. Troppe stelle abbiamo visto brillare di luce effimera in questo firmamento. Parlando di stelle vere, sono proprio quelle più brillanti ad avere vita breve. Le più



**Sistema di altoparlanti Vandersteen 2Ce Signature II**

**Prezzo:** Euro 3300,00

**Distributore per l'Italia:** LP Audio, Strada Nuova per Opicina 29/2, 34016 Trieste.  
Tel. 040 569824 - [www.lpaudio.it](http://www.lpaudio.it)



longeve sono quelle all'apparenza più modesta. Il nostro sole è un peso medio leggero al confronto delle giganti, eppure "funziona" da quasi 5 miliardi di anni e continuerà a scaldare probabilmente per altrettanti.

La stella di Vandersteen non conosce momenti di debolezza. Non a caso Luca Parlato di LP Audio, il distributore italiano, racconta con orgoglio dell'acquisizione di questo brand, che per l'Italia rappresenta un ritorno in grande stile di chi ha ancora tante cose da dire.

Ho visto più volte Richard Vandersteen a Las Vegas. Forse in questa edizione 2011 avrò modo di parlare un po' con lui e soprattutto spero di avere il tempo necessario per ascoltare con attenzione le Model

7, progetto di punta che ora mi incuriosisce ancora di più. La sede dell'azienda è ad Hanford, nel cuore semplice e rurale della California, quasi al centro dell'operosa San Joaquin Valley. Chissà, forse il percorso che porterà Mario Mollo e me lontano da Las Vegas, a CES terminato, potrebbe condurci da quelle parti, una terra fertile vicino al magnifico oceano che si esplora con facilità lungo la rotta affascinante che dalla città del Nevada conduce a San Francisco. Staremo a vedere. (Cosa ci andiamo a fare Mollo ed io a San Francisco ancora non ve lo possiamo dire. Ma ne leggerete più in là su queste pagine).

Caratteristica comune alle realizzazioni di Vandersteen è l'organizzare i driver in

modo da essere coerenti in fase e coerenti nel tempo, oltre ad utilizzare nel crossover filtri del primo ordine, ovvero con la pendenza "dolce" a 6 dB per ottava. Anche la collocazione dei trasduttori nel cabinet risponde a queste esigenze di coerenza di emissione, un tratto distintivo che non è uno slogan definire produttivo di emissione "musicale". Se in questo termine includiamo da un lato la garbata piacevolezza di un ascolto naturale, dall'altro l'attendibilità nella resa timbrica e prospettiva dei principali strumenti (e della voce, beninteso), siamo tutti in piena sintonia. Definire in modo più preciso il concetto di musicalità è invece più difficile, per la quasi impossibilità nel definire una sorgente ideale da riprodurre, o, per usare un paragone visivo, un'immagine da "fotografare" e riproporre all'attenzione dei nostri sensi. Più volte abbiamo affrontato questo tema e certamente ogni giudizio non può prescindere dal corretto utilizzo della sorgente discografica, considerando che l'incisione che assumiamo a sorgente è essa stessa una "riproduzione" più o meno accurata. È certo però che chi ha esperienza di musica, quella acustica intendo, ha bene in mente quale sia l'approssimazione sonora che esige dal proprio impianto. In questi casi, pur con le evidenti sfumature (sottolineo "sfumature") di gusto, è chiaro che certi diffusori risultino più attendibili di altri o quanto meno più piacevoli da ascoltare.

In casa Vandersteen è poi grande l'attenzione per la diffrazione del suono dovuta al mobile e dell'onda posteriore emessa dagli altoparlanti. Per evitare che l'emissione frontale degli altoparlanti venga immediatamente riflessa e diffratta dal mobile, si impiegano baffle frontali della minima larghezza. Altrettanta cura è posta nel disegno della parte posteriore degli altoparlanti per minimizzare le riflessioni del cestello e del magnete.

Ampia la gamma dei sistemi che inizia con le piccole Model 1. Seguono le 3A Signature, che rappresentano una diretta evoluzione del modello 2Ce Signature II, configurate in un maggiore volume interno. Gli altoparlanti, di diametro identico a quello delle 2Ce, sono ottimizzati per rispondere al meglio in un mobile più grande e anche la realizzazione del crossover ha caratteristiche specifiche. Al di sotto del diffusore si inserisce il corto stand in metallo che permette di regolare l'inclinazione (tilt), ottimizzando così la risposta temporale degli altoparlanti in funzione della distanza dal punto d'ascolto. Su un livello ancora più "importante" ci sono le grandi Model 5, un 4 vie (con 5 altoparlanti) dotato di subwoofer servo amplificato da 400 watt e integrato nel plinto di base. Il sub gestisce le frequenze tra i 20 e i 100 Hz, ricevendo il se-

gnale dai connettori delle vie alte. Con le Model 7 Vandersteen ha voluto giocare nella stessa aia dei grandi americani (non occorre fare nomi), impiegando un cabinet rivestito in fibra di carbonio sia internamente che esternamente, l'utilizzo di membrane per gli altoparlanti in uno specifico composito (a strati fibra di carbonio/balsa/fibra di carbonio) per la massima rigidità e leggerezza. Bassi attivi con driver da 12 pollici, un particolare mid-basso da 18 cm con magneti in Neodimio, cestello Scan-Speak Illuminator e membrana in sandwich di balsa e fibra di carbonio, mid da 11,5 cm con la stessa particolare membrana, tweeter Scan-Speak Illuminator in composito di fibra di carbonio con cupola disegnata dallo stesso Vandersteen.

Un costruttore tanto importante meritava qualche parola in più, ma oggi vogliamo dedicarci alle Model 2, che hanno piacevolmente suonato in redazione alimentate da amplificatori di indiscusso prestigio. La prima versione di questo diffusore risale addirittura al 1977, più volte aggiornato sino ad arrivare all'attuale versione 2Ce Signature II, un tre vie con radiatore passivo (che Vandersteen definisce Active Acoustic Coupler, essendo comunque collegato attivamente al filtro crossover). Viene evidentemente implementata la tecnologia "minimum baffle", ovvero riducendo al minimo possibile l'ampiezza del piano che ospita gli altoparlanti (e comunque rivestito di materiale assorbente). Il mobile vero e proprio è celato alla vista da un rivestimento in tela, tanto che l'apparenza delle Model 2 è quella classica del parallelepipedo da pavimento. Riduzione delle vibrazioni spurie del mobile e crossover con componenti selezionati contribuiscono al progetto. I componenti sono un woofer da 20 cm, un midrange da 11,5 cm, un tweeter da 25 mm oltre al radiatore passivo da 25 cm. Nota bene: c'è la possibilità, grazie a due selettori posti sul pannello posteriore vicino alle connessioni, di regolare il livello di emissione del mid e del tweeter. Questa versatilità ci piace; consente infatti di adattare la "brillantezza" dell'emissione in base alle caratteristiche acustiche di ciascun ambiente. La presunta "intoccabilità" del suono di un diffusore che tanti audiofili considerano come un atto di fede non ci trova consenzienti. L'impedenza è dichiarata intorno ai 7 ohm, stabile e costante come risulta dagli innumerevoli possibili abbinamenti con le elettroniche di cui ci raccontano in relazione a questo sistema. L'efficienza è 86 dB, un valore non elevato che se da un lato consente la gradualità della naturale attenuazione dell'emissione in gamma profonda, dall'altra incoraggia l'uso di amplificatori ben dotati

soprattutto se si hanno a disposizione ambiente di elevata cubatura. Il nuovo finale A-70 di AM Audio si è dato ben da fare con le nostre Vandersteen. Da Vigevano alla West Coast americana l'intesa è stata magnifica. Mi viene subito da scrivere che ho apprezzato molto la pulizia ed il controllo esibito dalle Model 2 in gamma media-bassa. Il basso non è ultra-profondo, tuttavia scende in modo significativo sino a quanto è musicalmente attendibile, risultando non solo privo di code, ma anche dotato di una "ariosità" che contribuisce al senso di trasparenza in gamma media. La sensazione di "finestra aperta sull'evento sonoro" ricorda sotto alcuni aspetti l'emissione di un buon elettrostatico. Non sto esagerando e mi conforta in questo il giudizio di alcuni appassionati con i quali mi sono voluto confrontare a tale proposito. La costruzione del mobile ha sicuramente a che fare con questo, realizzato in MDF con tecnologia assistita al computer, oltre alla particolare struttura, alla coerenza di fase, alla foggia dei driver. Forse ha giocato anche un pizzico di fortuna, per una ricetta che una volta azzeccata non si cambia. Ma in fondo ciò che conta è la grazia nella restituzione di partiture sublimi e senza tempo come i Concerti per pianoforte di Mozart, incisi dalla Decca con Schiff. Il tessuto strumentale dell'orchestra settecentesca, articolato con finezza ma non per questo esangue, deve risultare (e qui risulta) vibrante, l'espressione dinamicamente vivace, il senso della frase scandito nel timbro e nel ritmo. La "pulizia" (scusate, non è che stiamo parlando di un detergente, ma ci capiamo lo stesso) dell'emissione si coglie nel fraseggio degli archi bassi e più ancora nell'evoluzione melodica della tastiera. Proprio con il nostro direttore Roberto Lucchesi stavo ascoltando questi passaggi, le brevi scale, i passaggi veloci anche a volume sommesso che risultano netti e cristallini, esaltando il tocco del pianista. Anche nel recente CD con i Concerti per fagotto di Vivaldi (strepitosa esecuzione di Azzolini, recensita in questo stesso numero) la cura nella restituzione delle piccole sfumature dinamiche garantisce il rispetto dello sforzo dell'interprete, la perfetta scansione del tempo del brano, il senso di una pulsante vitalità che offre il giusto smalto ad un disco ben realizzato. L'ensemble strumentale è distribuito con ampiezza nella sala, un'immagine sufficientemente ampia che ha il pregio di focalizzare il solista bene al centro senza tentennamenti.

Il gioco della musica è bello, ma lo è ancora di più quando si può giocare ad un costo umano, che qui più che mai sembra quello "giusto", incoraggiante. Continuiamo ascoltando alcuni passaggi dai miei dischi che contengono brani tratti da deci-

ne delle più diverse combinazioni strumentali. Ricorderete senza dubbio il duo di violoncello e contrabbasso dalle Sonate di Boccherini (una produzione della britannica Hyperion - non ditemi che ancora non avete questo CD), un'accoppiata di grande energia che appare piacevolmente ricostruita nella nostra sala d'ascolto. La trama spessa del contrabbasso non si perde per strada, appena "asciugata" rispetto ad altri grandi sistemi dinamici, più nel senso della mancanza di code sonore che per un effettivo alleggerimento tonale. Non sono diffusori da idromassaggio le Model 2, ma non per questo fanno mancare alle fondamentali degli strumenti quella solidità e quel vigore che ne costituiscono l'ossatura armonica. Ci sono sistemi da stand tutti "spritz e frizz" che costano il doppio, finanche il triplo delle Nostre, ma che non ce la fanno proprio a regalare altrettanta musicalità e concretezza. Per chi vuole di più, restando nel catalogo Vandersteen, ci sono le 3, le 5... o ancora oltre. Ma restiamo in tema "Model 2", perché la carrellata musicale è stata quanto mai ghiotta. Voglio evidenziare la corretta articolazione del mediobasso, essenziale nel rendere il registro tenorile dei violoncelli, la porzione centrale della tastiera del pianoforte, nel distinguere le frasi delle viole da quelle dei violini nell'ottava bassa. Ecco, ancora più significativo vi cito il celebre "schiocco" sui timpani all'attacco del secondo tempo della Nona di Beethoven. Stiamo parlando di grande musica qui, e l'edizione di Solti (Decca) è sempre seducente. Timpani di grande vigore, musicali in senso assoluto. Il punteggiare sul ben noto ritmo, la forza propulsiva di questo brano si coglie all'interno della partitura, con archi e fiati di sana e robusta costituzione. Non gioco di parole, ma gioco di suoni la performance di queste Vandersteen. Più mozartiane che mahleriane, mi perdoni il nostro Gonnelli per tale accostamento, ma rende meglio il carattere di un diffusore che mai va oltre le righe. Non disdegnano tuttavia il cemento con la grande orchestra e se proprio volete ve la canteranno giusta anche con una partitura impegnativa come il celebre incipit della "Notte sul Monte Calvo" dal nostro CD dedicato alla grande orchestra. La grancassa si fa sentire senza sbavature, così come buono è il fraseggio della pedaliera d'organo nel CD Telarc con lo strumento della chiesa di Hildesheim, un turgore che riempie in modo convincente la nostra sala. Parlando di organo non possiamo non notare l'accuratezza nel restituire il colore dei diversi registri, dosati con discrezione, per un dettaglio che non trascende mai i confini della piacevole naturalezza.

Da consigliare senza riserve.

Marco Cicogna